

La Palatina delle meraviglie

Vent'anni di oblio. E ora il mecenate tedesco Würth ha riportato in vita il soffitto ad alveoli («muqarnas»), unico al mondo. Perché fu dipinto da musulmani in una chiesa cristiana. Noi vi presentiamo il restauro in anteprima



ESCLUSIVO

di Chiara Dino

E Palermo, maggio rimasto nascosto per oltre vent'anni, occultato dalle transenne e dai ponteggi che stavano lì, in attesa, di un restauro più volte annunciato e mai realizzato perché mancavano i fondi.

● *continuazione alla pag. 125*

Palermo, maggio

rimasto nascosto per oltre vent'anni, occultato dalle transenne e dai ponteggi che stavano lì, in attesa, di un restauro più volte annunciato e mai realizzato perché mancavano i fondi.

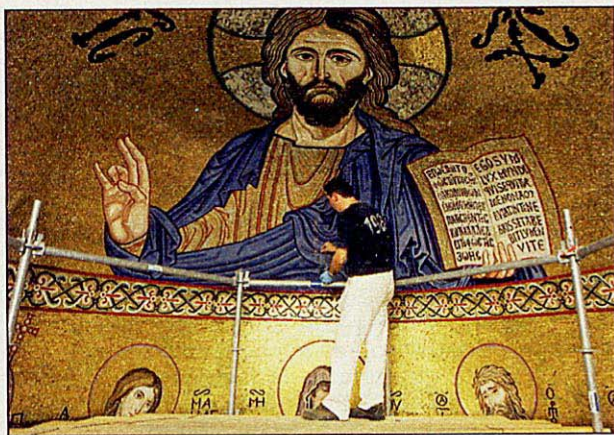


IL "SUO" GIOIELLO SI TROVA QUI
Palermo. Reinhold Würth, 72, sotto la volta a «mugarnas» della Cappella Palatina. Qui a sinistra, il Palazzo dei Normanni in cui si trova la cappella voluta da Ruggero II. (Foto Tullio Puglia/Grazia Neri).

D continua dalla pag. 123

Oggi il soffitto in legno della cappella del Palazzo Reale di Palermo, un gioiello dell'arte normanna costruito nel XII secolo e unico al mondo, torna finalmente a splendere grazie alla lungimiranza di un elegante e colto signore tedesco. A finanziarne il recupero è stato infatti il magnate settantenne Reinhold Würth, proprietario di una delle più affermate aziende al mondo di viti e utensili da costruzione, ma soprattutto un mecenate speciale, che ricorda la passione per l'arte di Lorenzo il Magnifico.

Würth ha investito ben due milioni e mezzo di euro, quasi cinque miliardi delle vecchie lire, per ridare smalto e luce agli splendidi mosaici della Cappella Palatina e alle *muqarnas* lignee [in arabo, le nicchie a forma di alveoli, ndr], che ne abbelliscono il soffitto della navata centrale. La presentazione ufficiale del restauro, che si è appena



L'ABSIDE RITROVA IL "PANTOCRATORE"

Palermo. Sopra, la meravigliosa abside della Cappella Palatina in cui milioni di tessere dorate danno vita a un'opera celestiale: il Cristo Pantocratore (qui a sinistra, un momento del restauro). È un'iconografia tipicamente bizantina in cui Gesù «Sovrano di tutte le cose» benedice con indice, medio e mignolo.

vale, realizzata per immagini, dove convivono in armonia Islam e cristianità.

È uno spettacolo di colori, di dettagli e di misteriose figure quello che appare in cima al ponteggio su cui i restauratori hanno lavorato alacremente per oltre due anni. «Siamo di fronte a un'opera d'arte lunga quattordici metri e larga sette», spiega l'architetto Matteo Scognamiglio, responsabile della sezione architettonica della Soprintendenza di Palermo e responsa-

bile unico dell'intervento, «un capolavoro ligneo realizzato in *Abies Nebrodensis* (l'abete oggi a rischio di estinzione, che cresce nel vicino parco delle Madonie, pochi chilometri a sud-est di Palermo)».

Aggiunge Scognamiglio: «Era stato stuccato con una miscela di gesso e colle animali, quindi dipinto con terre naturali dai colori sgargianti. Il risultato è un autentico capolavoro realizzato da più mani e i cui autori sono rimasti anonimi».

Quello della cappella Palatina di Palermo è l'unico soffitto a *muqarnas* esistente al mondo realizzato in un edificio religioso cristiano. Ed è un inno alla convivenza, alla fusione tra culture, al dialogo e alla tolleranza. «Quest'opera», aggiunge l'architetto Mario Li Castri, direttore tecnico dell'associazione

● continua alla pag. 126

L'INDUSTRIALE CHE PRESTA I SUOI QUADRI

Würth paga i restauri. «Perché per l'arte faccio follie»

Ha cominciato a lavorare giovanissimo nel negozio di ferramenta all'ingrosso del padre, nella città tedesca di Künzelsau, e da lì ha costruito un impero che oggi è leader mondiale nel settore, con 60 mila dipendenti, sedi in 83 Paesi, 375 società collegate, un fatturato che nel 2006 ha sfiorato gli 8 miliardi di euro. Storia imprenditoriale, quella di Reinhold Würth, 72 anni, cresciuta parallelamente alla vocazione di mecenate e collezionista di arte moderna e contemporanea, proprietario di ben 10 mila «pezzi» pregiati. «Il messaggio della mia azienda ai dipendenti», dice, «è che non siamo meschinamente concentrati sull'aumento dei ricavi e l'ottimizzazione dei profitti, ma le belle cose, come l'arte, arricchiscono la nostra vita, aprono la mente, promuovono la creatività».

Come fa condividere ai suoi dipendenti l'amore per l'arte?

«Alla Würth gli stabilimenti produttivi sono espressione esemplare dell'architettura industriale moderna: lì i dipendenti godono di una cultura abitativa superiore a quella di casa loro, con spazi museali accanto alle fabbriche. In fondo, tutti noi trascorriamo al lavoro le ore di sole e luce della giornata, nonché gli anni più belli della vita. Perché dobbiamo farlo in luoghi sciatti e oppressivi?».

È vero che chi lavora per lei può avere in prestito, a casa propria, un quadro della collezione aziendale?

«È vero. Chi vuole può richiedere un pezzo e tenerlo a casa per sei mesi al massimo. Certo, non possiamo cedere a casa per sé Klee, per ragioni di sicurezza, ma prestiamo con piacere opere notevoli. L'arte è di tutti, è giusto che tutti possano goderne».

Perché ha deciso di finanziare il restauro della Palatina?

«Per me è il più prezioso gioiello pensato da mente umana. Conservarlo è un obbligo morale verso le generazioni future».

Laura Anello

concluso, avverrà tra un mese ma Oggi è in grado di presentare in anteprima ai suoi lettori le immagini «recupate» di quei dipinti.

Realizzati nella metà del XII secolo da maestranze arabe a servizio del re normanno Ruggero II d'Altavilla, costituiscono una straordinaria enciclopedia medioe-



PER QUESTI SANTI LAVORERANNO ANCORA UN ANNO Palermo. Una restauratrice lavora su uno dei santi della navata sinistra della Cappella Palatina. Per riportare allo splendore originale questi mosaici occorrerà ancora un anno di lavoro: saranno pronti nel marzo 2008.

temporanea di imprese che si è aggiudicata i lavori di restauro, «è la prova della notevole lungimiranza di Ruggero II, il primo sovrano normanno in Sicilia. Incoronato a Palermo nel 1130, cioè cinquant'anni dopo la fine della dominazione araba, appena salito al trono decise di assoldare artigiani musulmani e cristiani per ammodernare il palazzo reale edificato dagli arabi nel IX secolo e abbellirlo con un oratorio a uso privato».

Un gesto illuminato e tollerante, il suo, che si riflette nella peculiarità del soffitto appena restaurato. «Le immagini dipinte», fa notare l'architetto Li Castri, «sono la prova di questa commistione: rappresentano infatti figure

biblico su cui domina la splendida figura del Cristo Pantocratore (una raffigurazione di Gesù, tipicamente bizantina, ritratto in una posa maestosa e severa mentre benedice). Non è un caso se Guy de Maupassant, che visitò Palermo nel 1885, definì la Cappella «la più bella chiesa del mondo, il più sorprendente gioiello religioso sognato dal pensiero umano».

A firmare il progetto di restauro è l'architetto Guido Meli, al timone del Centro regionale per il restauro, l'istituzione che si occupa di mettere a punto materiali e tecniche innovative per il recupero dei beni culturali in Sicilia. «I sali che trasudano dalle pareti», ci dice, «hanno provocato negli anni la caduta di centinaia di tessere dei mosaici, un'avvilente pioggia cui assistevamo ogni giorno, impotenti. Quando i lavori sono cominciati, i custodi della Cappella hanno consegnato ai restauratori due secchi pieni di minuscoli pezzi, oltre diecimila, che

ora sono stati catalogati e che, ove possibile, torneranno al loro posto».

Al termine del restauro, che sarà completato nel marzo del 2008, l'umidità che provoca l'insorgere dei sali sarà soltanto un ricordo, e le lacune saranno colmate – dove mancano le tessere originali – da «rattoppi» di uno stucco speciale sui quali il disegno è riprodotto ad acquerello. «Una tecnica», dice Meli, «adottata per garantire la leggibilità complessiva delle figure. È la stessa utilizzata per restituire all'antico splendore un altro gioiello dell'arte in Sicilia e cioè i pavimenti a mosaico della Villa romana del Casale di Piazza Armerina, di cui è appena cominciato il restauro». Sotto le tessere, infatti, c'è quella che tecnicamente si chiama sinopia, cioè il disegno preparatorio del mosaico, dipinto con precisione e colorato: una guida per gli anonimi artigiani-artisti che, quasi novecento anni fa, collocarono sulle pareti della Cappella ben 15 milioni di tessere.

A guardare i primi risultati dei lavori, si resta abbagliati: «Non so che cosa sia la definizione di un mecenate», dice Würth, «so soltanto che a guardare questa meraviglia sono immensamente felice».

Chiara Dino

San Giorgio è raffigurato accanto alle danzatrici

cristiane come San Giorgio che sconfigge il drago e San Cristoforo, ma anche scene di vita quotidiana da Genoardo (venivano chiamati così gli antichi giardini arabi, con un termine che, tradotto letteralmente, significa «paradiso della terra»). Queste immagini raffigurano i piaceri della vita di corte e gli svaghi del principe attorniato da giocatori di scacchi, danzatrici, dromedari e bevitori».

Si tratta di una miscellanea di sacro e profano unica al mondo, che costituisce il più vasto ciclo pittorico islamico pervenutoci. È un fantastico gioiello che Würth ha adottato per rendere omaggio alla memoria di Federico II, lo *Stupor Mundi*, l'imperatore svevo erede di Ruggero II che, una volta salito al trono di Palermo, accolse, nella sua Corte di Palazzo Reale, schiere di letterati e di poeti. In Germania l'imperatore è un mito che resiste all'usura del tempo: ancora adesso i tanti turisti tedeschi di passaggio nel capoluogo siciliano vanno a deporre un fiore sulla sua tomba in Cattedrale.

Sotto il soffitto della cappella splendono i mosaici d'oro che abbelliscono l'intera chiesa, oltre 1.200 metri quadrati di tessere larghe un centimetro collocate una accanto all'altra, a disegnare un ciclo